



## 34 incendi in Toscana 4.000 ettari in fumo

La Toscana va in fumo. Ieri sono divampati nella regione trentaquattro incendi (ventotto sono stati spenti), dalla Lucchesia all'Isola d'Elba e in molte città. In un solo giorno sono stati distrutti quattromila ettari di bosco. Arrestato ieri il piromano accusato di aver appiccato il fuoco nel versante est dell'Elba. È un pensionato, tranquillo e insospettabile, salvato a stento da un tentativo di linciaggio.

A PAGINA 13

## Di Donato e Bodrato sullo scontro d'autunno

Lo scontro politico d'autunno? «Sarà inevitabile», dice all'Unità Giulio Di Donato, che giudica i referendum elettorali «dirompenti per la maggioranza». Il Pci, aggiunge il vicesegretario socialista, «va a rimorchio di De Mita invece di accettare un terreno di confronto con il Psi».

A PAGINA 10

## Jerry Masslo verrà oggi commemorato al «Villaggio della solidarietà»

I pretesti accampati dalla giunta «anomala» di Villa Litterio non li hanno fermati. La commemorazione di Jerry Masslo, il giovane nero assassinato un anno fa nel paese campano, non sarà nella piazza della Ferrovia, ma si farà ugualmente. A ospitarla, questa sera, sarà il «Villaggio della solidarietà» - che chiude oggi dopo quaranta giorni di intensa attività di pacificazione tra bianchi poveri e poverissimi neri - mentre alle 11 sarà reso omaggio alla tomba del giovane.

A PAGINA 13

## Alain Prost alla guida della Ferrari anche nel '91

Alain Prost resterà alla Ferrari anche nella stagione '91. Il pilota francese ha raggiunto un accordo con la casa del Cavallino che prevede un sostanzioso ritocco dei suoi compensi. Si parla di un ingaggio annuale intorno ai 12 miliardi. Intanto per la scelta del secondo pilota, destinato a sostituire l'inglese Mansell a Maranello, si fa strada il nome di Ivan Capelli. Oggi sul circuito di Spa si disputerà la prima sessione di prove ufficiali del Gp del Belgio di formula uno.

NELLO SPORT

## Editoriale

### I colpi di coda del dinosauro

GIANGIACOMO MIGONE

Lo storico e diplomatico George Kennan ha paragonato l'opinione pubblica americana ad un dinosauro assopito che, una volta risvegliato, mena colpi di coda a destra e a manca, per poi riassopirsi improvvisamente. A ben vedere il dinosauro di Kennan rappresenta la contraddizione che da sempre caratterizza la politica estera americana: da una parte la volontà di giocare un ruolo dominante nel mondo ma, dall'altra, il richiamo isolazionista che si fa sentire in maniera più pressante, man mano che un impegno militare diventa più costoso, in dollari e vite umane (americane). Il modo tradizionale di scaricare questa difficoltà sull'avversario è quello di combattere le guerre su territorio altrui, facendo il massimo uso della propria superiorità tecnologica (navale e aerea), limitando al minimo indispensabile l'impiego di forze terrestri. Le difficoltà sorgono quando, come nel caso della guerra del Vietnam, un simile modello di comportamento non è adeguato a conseguire lo scopo prefissato. Anche oggi il passare del tempo, l'attenuarsi della tensione, l'inevitabile logoramento dello sforzo gioca a sfavore di Washington. Occorre agire, e vincere, prima che il dinosauro dell'opinione pubblica si riassopisca.

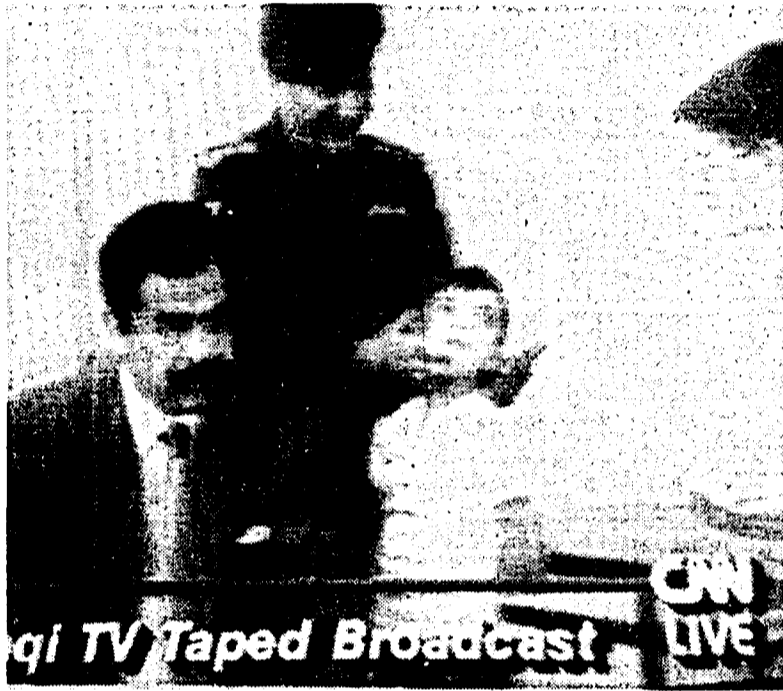
Presumibilmente è quanto sollecitano le voci, per ora isolate ma autorevoli, che consigliano al presidente Bush di «climare chirurgicamente le risorse militari di Hussein» (sono parole di Henry Kissinger). Ma alcuni segnali indicano che quelle voci trovano un riscontro all'interno dell'amministrazione in carica e presso lo stesso presidente. La consistenza delle forze terrestri americane che si vanno ammassando nel Golfo e il richiamo dei riservisti non sono giustificati dalla semplice difesa dell'Arabia Saudita che, peraltro, non sembra il bersaglio attuale di Saddam Hussein. Anche l'insistenza con cui il governo degli Stati Uniti ha lavorato per escludere un comando unificato sotto la bandiera dell'Onu, pur sollecitando dal Consiglio di sicurezza una ratifica del blocco militare dell'Irak, fa pensare - quantomeno - ad un desiderio di salvaguardare una piena libertà d'azione unilaterale. In linea generale è fuori discussione che Washington è soggetta alla tentazione di sacrificare i benefici derivanti dagli attuali rapporti tra Est e Ovest ai vantaggi almeno di breve periodo che offre una militarizzazione della situazione mondiale. Il declino del potere relativo degli Stati Uniti troverebbe un rimedio in una situazione di conflitto che ne valorizzerebbe l'indiscusso primato militare. È la consueta ricerca di un nuovo nemico che, oltre tutto, giustificerebbe la salvaguardia di un apparato militare e industriale altrimenti difficile da preservare nella sua forma attuale.

La stampa americana più autorevole ricorda al presidente che la situazione nel Golfo non può essere affrontata come si trattasse di Grenada o del Panama e sostiene che la sua politica ha raccolto tanti consensi nell'opinione pubblica proprio perché è stata ferma, ma anche capace di trovare consensi ed adesioni nella comunità internazionale e all'interno dello stesso mondo arabo. Inoltre, l'incognita degli ostaggi può avere effetti esplosivi ed incalcolabili nell'eventualità di un attacco militare americano. Insomma, un blocco effettivo del commercio iracheno risulterebbe certamente più compatibile con la solidarietà internazionale finora messa in atto, anche se una inequivocabile sconfitta di Saddam Hussein e la difesa della legalità internazionale resterebbero in ogni caso un obiettivo irrinunciabile.

A ben vedere si sta giocando una partita importante, forse decisiva, per la natura dei rapporti internazionali successivi alla fine della guerra fredda, segnata dal crollo del muro di Berlino. Negli Stati Uniti come altrove vi sono forze impegnate ad affermare una nuova legalità nei rapporti tra gli Stati in cui la concertazione e la trattativa diventano strumenti privilegiati di gestione di soluzione dei conflitti. A questo fine è essenziale il ruolo che possono esercitare potenze che si qualificano per il loro peso politico e economico, ma che non sono interessate ad una militarizzazione di questi conflitti. Per questo è indispensabile un ruolo politico autonomo dell'Europa e la collaborazione con l'Unione Sovietica e con la Cina in sede Onu. Ma è inutile nascondersi che i nostalgici della guerra fredda, per quanto eterogenei, sono numerosi, potenti e, all'interno degli Stati Uniti, non ancora rassegnati ad accettare il ruolo più modesto che loro assegna un mondo pluricentrico. Non da oggi queste forze hanno utilizzato personaggi come Khomeini, Gheddafi, Noriega e oggi, Saddam Hussein, come surrogati del nemico che è venuto meno, per rilanciare la guerra fredda sull'asse Nord-Sud. È comprensibile come chi voglia un mondo più pacifico e in cui possa non intendere che Saddam Hussein e il suo attacco al Kuwait siano anche e soprattutto la condizione indispensabile per chi vuole alimentare la tensione e giustificare un primato puramente militare degli Stati Uniti. Per questo sconfiggere Hussein è l'unico modo per contestare la politica aprendo una nuova fase in Medio Oriente e nei rapporti tra Occidente e mondo arabo, tra paesi industrializzati e i popoli emarginati dallo sviluppo.

15 membri permanenti del Consiglio di sicurezza concordano un testo. Ma l'Urss chiede tempo. Scade l'ultimatum iracheno agli ambasciatori, Saddam si presenta in tv con gli ostaggi

## Comando unico nel Golfo All'Onu un primo accordo



Saddam Hussein alla tv irachena accanto a un giovane ostaggio

Il blocco navale dell'Irak sarà guidato da un comando congiunto di cui fanno parte i 5 paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu: Usa, Urss, Cina, Francia, Gran Bretagna. Occhetto: «Una decisione importante che conferma la giustizia della nostra posizione». Nessuna ambasciata straniera accetta l'ultimatum di Saddam. Sceneggiata televisiva del dittatore che si fa filmare a fianco di un gruppo di ostaggi.

SIEGMUND GINZBERG TONI FONTANA

Mancano solo gli ultimi ritocchi ad una bozza di risoluzione con cui il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affida ad un comando unificato Usa-Urss-Cina-Francia-Gran Bretagna le attività militari per il blocco contro l'Irak. Ma l'ambasciatore sovietico all'Onu ha spiegato che è affrettato parlare di accordo. Alla base dell'intesa sono gli intensi contatti telefonici tra Baker e Shevardnadze. Intanto Mosca continua l'azione mediatrice che si spera possa evitare in extremis il ricorso alle armi. In Kuwait scade oggi l'ultimatum di Saddam alle ambasciate straniere, ma quasi tutti i governi interessati hanno fatto sapere che i loro rappresentanti non se ne andranno. Washington informa che si limiterà a ritirare i marines dalla propria sede diplomatica nell'emirato invaso per evitare possibili scontri con i militari di Baghdad. La televisione irakena ha trasmesso ieri la visita di Saddam ad un gruppo di ostaggi inglesi.

«L'accordo che si profila all'Onu - ha dichiarato ieri sera Occhetto - e che ci auguriamo venga confermato, dimostra la giustizia della nostra battaglia per ricondurre tutta l'iniziativa nel Golfo sotto l'egida delle Nazioni Unite. Esso premia la tenacia con cui abbiamo auspicato tale soluzione e rafforzato la nostra iniziativa per impedire atti unilaterali che avrebbero portato a un pericolo di guerra».

RIPERT CIAI ALLE PAGINE 3 e 4

## La Camera approva la missione nel Golfo con l'astensione del gruppo comunista Occhetto: «Il controllo alle Nazioni Unite» Poi parla Ingrao, il «no» si dissocia

Anche la Camera ha detto sì alle navi nel Golfo con un voto a maggioranza su una risoluzione che recepisce, seppure in misura insufficiente, alcune delle richieste illustrate in aula da Occhetto. All'approvazione del documento si è giunti al termine di una giornata che ha fatto emergere differenziazioni nella maggioranza e l'accentuazione delle divergenze nel Pci: Ingrao motiva in aula il dissenso dalla posizione del gruppo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il dibattito a Montecitorio è stato fortemente segnato dall'astensione del Pci. Occhetto ha insistito sulla necessità di creare le condizioni di una nuova fase delle relazioni internazionali in cui sia sconfitta l'idea che solo i popoli ricchi del mondo hanno il compito e il diritto di decidere e di intervenire. Ma la scelta del Pci di astenersi sul documento della maggioranza non è stata condivisa da una parte degli esponenti del

potere di inviare le tre navi nel Golfo). Il segretario generale del Pci ha insistito sulla necessità di creare le condizioni di una nuova fase delle relazioni internazionali in cui sia sconfitta l'idea che solo i popoli ricchi del mondo hanno il compito e il diritto di decidere e di intervenire. Ma la scelta del Pci di astenersi sul documento della maggioranza non è stata condivisa da una parte degli esponenti del

«no» a nome dei quali Pietro Ingrao ha motivato in aula la «sofferta» decisione di esprimere il dissenso non partecipando al voto, anche se poi l'unità del gruppo comunista si è ricomposta al momento in cui è stata messa in votazione la mozione Pci. Anche per Ingrao l'Onu era ed è il soggetto fondamentale cui spettava il compito della risposta a Saddam Hussein. La decisione della minoranza al centro anche di una riunione della direzione. Dei deputati comunisti presenti in aula quelli che, anziché astenersi, non hanno partecipato al voto sono stati 23 in un primo scrutinio (quello sulla parte del documento che riguardava l'approvazione delle comunicazioni del governo) e 17 nel secondo, relativo al complesso della risoluzione.

ALLE PAGINE 5 e 6

## Inflazione al 6,3% Ma l'effetto-Golfo ancora non c'entra

PAOLO BARONI

ROMA. L'inflazione è tornata a galoppare: ad agosto ha raggiunto il 6,3%. Siamo ripiombati agli stessi valori di inizio anno. Milano (6,9) la città più cara. La crisi del Golfo c'entra poco o nulla, la colpa è della manovra decisa a luglio dal governo. I primi aumenti dei prodotti petroliferi, infatti, hanno contribuito solo per un terzo all'effettivo degli aumenti. Gli effetti dello scontro tra Saddam e l'Occidente si

sentiranno invece a settembre. E le previsioni sono quanto mai fosche. Mentre l'obiettivo programmato del 5% si fa sempre di più un miraggio, e fra i ministri economici s'infiamma la polemica sulla «manovra» d'autunno, l'effetto Golfo mette in crisi i mercati finanziari internazionali. Ieri, col greggio a 32 dollari al barile, è stata la piazza di Tokio a pagare il prezzo più alto. Male tutti gli altri mercati, compreso Mila-

ALLE PAGINE 7 e 9

## Ora è deciso Germania unita il 3 ottobre

I due Stati tedeschi si unificano il 3 ottobre prossimo, un giorno che il cancelliere della Germania occidentale Helmut Kohl ha già definito «storico». In quella data il Parlamento della Rdt voterà l'adesione alla Rfg. I deputati di Berlino est l'hanno deciso ieri mattina superando le divergenze che si erano manifestate nei giorni passati e che avevano portato alla rottura della coalizione di governo.

A PAGINA 8

## Rilasciato su cauzione non potrà abbandonare il paese. Rischia 20 anni di prigione Arrestato in Kenia Edoardo Agnelli «Aveva in casa trecento grammi di eroina»

Edoardo Agnelli, 36 anni, figlio del presidente della Fiat, è stato arrestato lunedì scorso dalla polizia keniana nei pressi di Malindi. È accusato di detenzione di 300 grammi di eroina. La notizia è trapelata solo ieri. Da due giorni il giovane Agnelli è in libertà su cauzione (deve presentarsi ogni giorno alla polizia) ma non può lasciare il Kenia. Il processo, forse, il 28 agosto. Rischia fino a vent'anni di reclusione.

PAOLO MALVENTI

ROMA. Lo hanno sorpreso, sostiene la polizia keniana, lunedì scorso, in una casa di Watamu, centro balneare nei pressi di Malindi. Edoardo Agnelli era assieme a due cittadini del paese africano. Tutti sono stati arrestati con l'accusa di detenzione di 300 grammi di eroina. La notizia è trapelata solo ieri, dopo essere stata pubblicata sul Kenya Times. Nel frattempo il giovane

Agnelli ha ottenuto la libertà provvisoria su cauzione. Da mercoledì ha lasciato la cella ma non può abbandonare il paese e deve presentarsi ogni giorno alla polizia. Le autorità keniane non si sbilanciano, non fanno previsioni. Si attende ora il processo, che si svolgerà probabilmente il 28 ago-

sto, anche se c'è il rischio che slitti al 21 novembre. Edoardo Agnelli potrebbe essere condannato fino a vent'anni di reclusione, la pena massima prevista per un reato di tale gravità dal codice penale locale. Cresciuto senza la stima del padre che ne critica la mollezza di carattere e lo accusa di non essere un vero uomo, Edoardo si rifugia nella ricerca dell'essenza di Dio. Durante una lunga permanenza in India entra in contatto con la religione orientale. Esce dalla crisi spirituale e si auto-candida alla guida della Fiat scatenando le reazioni del padre che non ha mai assegnato ad Edoardo posti di responsabilità nel gruppo.



Edoardo Agnelli, primogenito dell'Avvocato

NINNI ANDRIOLO e PIERGIOGIO BETTI A PAGINA 11

## Ha quel cognome e io lo difendo

MICHELE SERRA

Nei dintorni della fatale Malindi è stato fermato e poi rilasciato su cauzione il giovane Edoardo Agnelli, principe ereditario dell'omonimo impero. Scarsi dispaesi d'agenzia parlano di una poca modica quantità di eroina, trecento grammi: quanti ne basterebbero a procurare l'estasi e l'oblio ad almeno due o tre turni di Mirafiori al gran completo.

La cronaca offre abbondanti occasioni di ironia, per esempio i 400 dollari pagati per ottenere la scarcerazione: il papà di Edoardo ne spende sicuramente dieci volte tanti per far lucidare la barca.

I manuali della comicità spiegano che quando un ricco inciampa su ride senso di più, e con ben minore senso di colpa che quando inciampa un povero. Già qualche anno fa, del resto, un'intervista all'Espresso del ragazzo Edoardo (nella quale si avventurava in poco lucide ma generose divagazioni ideologiche, certo non romitiane) sollevò sghignazzi su quasi tutta la stampa nazionale: il figlio strambo dell'Avvocato permetteva, finalmente, di interrompere il flusso di interminabile e faticosa contortiva che cir-

conda il Sire e di darsi di gomito ridendo sotto i baffi. La saga degli Agnelli, dei loro cari e dei loro cani, della temperante educazione borghese che permette alla famiglia più potente d'Italia di essere largamente al di sotto del livello di caloneria che le migliaia di miliardi quasi inevitabilmente portano con sé, oggi si arricchisce definitivamente di un rampollo degenero, che invece di arrendersi ad un fastoso destino di potenza gozzovigliosa per il mondo con impotente vaghezza.

Il pettegolezzo di corte alimenta un canovaccio da film sull'infanzia infelice, tipo *Incompreso Due*, con l'Avvocato che si ricorda di salutare i suoi famosi cani (che Dio li impicchi, ndr) piuttosto che il figlio; e non solo la ingombrante figura paterna, ma tutto l'insopportabile peso del Mito Dinastico che grava sul povero giovine. Già confrontarsi con la figura del Padre, spiegano gli psicanalisti, è una lacerazione: figurarsi avere l'intera Fiat, simbolo in carne e fattura della borghesia italiana, come rivale.

Storia o leggenda che sia, la vicenda del figlio del Capo che cede sotto il peso delle responsabilità mi pare piuttosto verosimile. E anche molto evocativa, non esistendo, credo, tristezza comparabile a quella di chi nasce, come dice la voce popolare, con il culo nella bambagia e non solo non riesce a godere dei privilegi e delle ricchezze ma se ne sente prigioniero: esiste una vasta letteratura sul bambino ricco ed infelice, e sempre la ragione sottile è il senso di soffocamento e di predestinazione del proprio destino.

Già, dirà qualche lettore, adesso si deve compatire il figlio di Agnelli perché da grande deve fare l'Agnelli e invidiare il figlio del metalmeccanico perché da grande avrà il privilegio di fare il metalmeccanico. Direi che non è giusto compatire né l'uno né l'altro, ma considerare entrambi con la solidarietà dovuta a chi non è libero. Non è libero dalla cultura di classe, dalle convenzioni sociali, che in casa dei padroni non devono pesare meno che

in casa altrui.

La fuga di Edoardo dalla rispettabilità del potere e del denaro, dalla responsabilità del comando, non è certo comparabile alla fuga di un povero dal bisogno e dall'asservimento. Ma proprio per questo è sicuramente meno capita, meno condivisa, meno accettabile da tutti, opinione pubblica, giornali e probabilmente anche dai familiari. Liberare un povero è difficilissimo, ma liberare un ricco dev'essere quasi impossibile: se anche i dollari della cauzione fossero stati tutti quelli che il Padre possiede, il Figlio si troverebbe, di nuovo prigioniero della propria tristezza e ancora più in debito con il suo micidiale cognome.

Spero che non sembri altrettanto strambo il mio dubbio etico, che vado a sottoporvi, è giusto infierire con Edoardo solo perché di cognome si chiama Agnelli? E non dovrebbe godere anche lui, proprio come i tanti figli di nessuno che finiscono nei guai per la droga, di quel poco di pietà e di discrezione che dovremmo concedere a chiunque si frega in modo così stupido la vita?